

Wu Ming 4

Aragorn, il re che ritorna: il viaggio di un eroe moderno

Abstract

Questo elaborato intende dimostrare come Tolkien, nel *Signore degli Anelli*, abbia costruito il personaggio dell'eroe Aragorn muovendo da una base mitico-legendaria e impiantando su di essa la personalità di un personaggio moderno, carico di contraddizioni e consapevole dei propri limiti. Il viaggio di Aragorn lungo tutto il romanzo è un tipico «viaggio dell'eroe» (J. Campbell), ovvero un percorso irto di prove che conduce a un rinnovamento del mondo. Aragorn è il re che ritorna, un *topos* legendario che ha attraversato i secoli. Ed è anche un re sacro, dotato di potere taumaturgico. Al tempo stesso però la sua figura eccede al canone rappresentato dagli antichi eroi delle leggende e della letteratura epica, per presentarsi sotto una luce assai diversa. Aragorn perde se stesso come eroe, e questo è il necessario punto di partenza per ritrovare il suo ruolo di eroe dal volto umano. Il suo carico di dubbi e le sue molteplici identità, da Grampasso a re Elessar, aiutano Aragorn a modulare il proprio comportamento e le proprie prospettive, tenendolo lontano dagli eccessi dell'eroe e trasformandolo in un personaggio propriamente moderno. In questo senso si può dire che Aragorn sia un esempio emblematico del *modus operandi* di Tolkien, ovvero un caso di studio fondamentale per capire l'intero lavoro narrativo di Tolkien.

This paper sets out to demonstrate how J.R.R. Tolkien in *The Lord of the Rings* has built the figure of Aragorn the hero starting from a mythical-legendary base and moving towards the personality of a modern character, loaded with contradictions and conscious of his own limits. Aragorn's journey during the novel is a typical «hero's journey» (J. Campbell), i.e. a route full of trials leading to a renewal of the world. Aragorn is the king who returns, a legendary *topos* over the centuries. He's also a sacred king with his thaumaturgic power. But at the same time his figure betrays the canon represented by the ancient heroes of legends and epic literature, appearing under a different light. Aragorn loses himself as a hero, and this loss becomes the necessary starting point for finding his role as both hero and human. His burden of doubts and his multiple identities, from Strider to king Elessar, help Aragorn to modulate his behaviour and perspectives, keeping him away from the excesses of the hero and transforming him into a properly modern character. In a sense we can say that Aragorn is an emblematic example of Tolkien's *modus operandi*, a case study central for properly understanding Tolkien's whole narrative *oeuvre*.

1. *L'archetipo e il romanzesco*

Il personaggio di Aragorn è un perfetto esempio del *modus operandi* di J.R.R. Tolkien nel costruire le figure eroiche della sua narrativa. È un potenziale caso di studio attraverso il quale si evidenzia come Tolkien maneggiasse gli archetipi narrativi, usandoli

come base di partenza per poi declinarli in una chiave moderna, dando loro lo spessore necessario alle figure del romanzo contemporaneo.

Al personaggio di Aragorn è dedicato il titolo del terzo volume del *Signore degli Anelli: Il Ritorno del Re*. Il re che ritorna è in effetti un *topos* leggendario, a sua volta connesso a quello del re dormiente sotto la montagna, che si ritrova nel folklore di molte popolazioni. Questo *topos* è stato via via riferito tanto a re ed eroi leggendari come Artù o Fionn MacCumhaill, quanto a figure storiche, come ad esempio Carlo Magno, Federico Barbarossa, o Sebastiano I del Portogallo.

La leggenda potrebbe essere riassunta così: in un luogo nascosto giace addormentato un grande re, che un giorno si risveglierà e tornerà a rimettere a posto le cose, a ripristinare la pace e la giustizia.

Si tratta di una figura regale e cavalleresca al tempo stesso, che ritorna a esercitare una sovranità intesa essenzialmente come *servitium*. Questo re-cavaliere dovrà compiere l'impresa, riportare la vittoria sull'antagonista e restaurare il regno.

In un certo senso è la storia di Aragorn riassunta in poche frasi. Infatti, benché Aragorn non sia un re dormiente sotto la montagna, cela a lungo la propria identità, combattendo Sauron sotto pseudonimi, per affacciarsi alla ribalta della storia della Terra di Mezzo soltanto allo scoppio della Guerra dell'Anello¹.

Un'altra caratteristica archetipica che accomuna Aragorn a molti eroi leggendari è la sua condizione di orfano adottato, che condivide ad esempio con Mosé, Sigfrido, Artù, Diomede, Romolo e Remo, solo per citarne alcuni.

In particolare si tratta di un orfano di padre. Il padre Arathorn II muore combattendo gli Orchi quando il figlio ha appena due anni. L'episodio della sua morte, colpito all'occhio da una freccia, cita la morte di re Harold alla battaglia di Hastings. La madre Gilraen conduce quindi il piccolo a Imladris (Granburrone), dove Aragorn cresce alla corte del mezz'elfo Elrond, il quale adotta Aragorn come un figlio. Il suo nome viene tenuto segreto, perché si pensa che Sauron voglia trovare e uccidere l'erede di Isildur, ovvero il legittimo pretendente al trono di Gondor. Per questo lo chiamano Estel, "Speranza", e lo crescono ignaro della propria progenitura. Soltanto quando compie vent'anni, Elrond gli rivela la sua identità e gli consegna i simboli della sua casata: l'anello di Barahir e i frammenti della spada Narsil.

La citazione qui è evidente almeno quanto la simbologia. La spada che riceve in eredità Sigfrido si è spezzata quando il padre ha combattuto contro Odino, così come quella di Aragorn è stata spezzata dal suo antenato Elendil mentre moriva, nello scontro con Sauron. Anche Artù, del resto, deve prima di tutto tornare in possesso della spada paterna, che nel suo caso non è spezzata, ma conficcata in una roccia.

Elrond invece non consegna ad Aragorn lo scettro di Annùminas, il simbolo del potere regale, perché quello – gli dice – «devi ancora meritartelo»².

Il primo compito dell'eroe Aragorn è quindi dimostrarsi all'altezza della regalità che gli spetta per diritto di nascita.

¹ La vicenda di Aragorn precedente alla sua comparsa nel *Signore degli Anelli* è narrata nell'Appendice A del romanzo: *SdA*, 1139-45.

² *Ibid.*, 1140.

Al tempo stesso dovrà dimostrarsi degno dell'amore di Arwen, la figlia naturale di Elrond, della quale si è innamorato. L'amore tra Aragorn e Arwen è un classico amore ostacolato dalle circostanze. Gilraen dice al figlio che i matrimoni tra mortali ed Elfi non sono buona cosa. Elrond gli dice che il suo destino, buono o brutto che sarà, gli riserverà grandi cose, e non può prendere moglie o promettersi ad alcuna donna prima di essersi dimostrato degno di lei. Gli dice anche che Arwen è di lignaggio troppo alto per lui, e i loro destini sono ben diversi.

La prova di Aragorn dunque include coraggio, virtù e anche amore.

Come anticipato, però, sull'archetipo leggendario Tolkien compie un'opera di ricostruzione circostanziale, di approfondimento psicologico e di spiazzamento, che rende il personaggio assolutamente moderno. Nella narrativa tolkieniana ogni citazione serve a rideclinare le figure eroiche in una chiave originale.

Per dimostrarlo scelgo alcuni momenti, o piuttosto tappe del viaggio dell'eroe Aragorn, e li analizzo da vicino.

2. L'eredità di Isildur

La prima volta che Beowulf viene descritto nell'omonimo poema non si lesina sull'aggettivazione:

Era del genere umano il più possente in forza
in quei giorni di questa vita,
nobile e prestante³.

Alla sua prima apparizione nella storia vediamo l'eroe intento ad armarsi e partire con i suoi compagni, letteralmente in ostentazione del suo *phisque-du-rôle*.

Anche Sigfrido, nella Canzone dei Nibelunghi ci viene presentato immediatamente in possesso delle sue doti e del suo aspetto eroici:

Io vi dirò quanto era bello quel guerriero. Il suo corpo era assolutamente immune da qualunque danno. Più tardi divenne forte e famoso quest'uomo ardito. Oh, quanta gloria si acquistò nel mondo!⁴

“Possente”, “forte”, “nobile”, “bello”, oltreché ovviamente glorioso. È così che viene descritto e presentato l'eroe nei grandi poemi nordici. Anche gli eroi delle saghe norrene non sono da meno: si pensi a Oddr, che ci viene descritto come «il ragazzo più forte e più bello di tutti quelli che vivevano in Norvegia, e anche più lontano»⁵; oppure al giovanissimo Ásmundr, cooprotagonista della saga di Egill il Monco, al quale il re russo

³ BRUNETTI (2003, vv. 196-198).

⁴ MASARACCHIO (2008, 11).

⁵ FERRARI (2015b, 11).

si rivolge dicendo: «Non ho mai visto nessuno che alla tua età apparisse tanto valente»⁶.

Aragorn ci viene presentato in maniera del tutto diversa. Innanzi tutto non ha un aspetto giovanile. Eppure la giovinezza è una delle caratteristiche fondamentali degli eroi. Aragorn è un eroe consumato, vissuto, che porta sul viso i segni delle proprie scelte e il peso dei propri dubbi. Soltanto in un secondo tempo acquisirà un aspetto propriamente eroico e regale.

La prima volta che compare, nel *Signore degli Anelli*, è «un individuo dall'aria strana, segnato dalle intemperie, che sedeva in ombra vicino al muro ascoltando attentamente la loro conversazione»⁷. Ha una capigliatura «scura e irsuta con qua e là qualche macchia grigia, e un viso pallido e severo ove brillavano due occhi grigi e penetranti»⁸.

In realtà non è la prima volta che compare, il lettore lo ha intravisto già prima, senza sapere che si trattava di lui. È descritto come un'ombra che scavalca il cancello del villaggio di Brea subito dopo che sono entrati gli Hobbit.

Aragorn è quindi prima un'ombra, poi qualcuno che origlia le conversazioni altrui nella semioscurità della locanda, con il capo incappucciato. Tant'è che quando si rivela è lui stesso ad ammettere di avere «un aspetto piuttosto losco»⁹. Lo dice prendendosi in giro, schernendosi, una qualità di cui gli eroi epici sono del tutto sprovvisti.

Aragorn insomma non ci viene presentato come un eroe solare, un campione, bensì come un vagabondo, celato nell'ombra, con un nome falso, Grampasso, che si muove furtivamente, e che si rivela poco alla volta. È un Ramingo (*Ranger*), un difensore delle terre del Nord, i cui sforzi, per sua stessa scelta di discrezione, sono ignorati dagli abitanti dell'Eriador che lui e gli altri Dúnedain proteggono. Dunque il suo valore è senza gloria. Ad Aragorn manca una delle connotazioni che ritroviamo nell'epitaffio di Beowulf, quella che chiude l'omonimo poema: *lofgeornost* (v. 3182), una parola dal significato ambiguo, che può assumere sfumatura positiva o negativa a seconda delle interpretazioni, e che viene resa con «bramoso di lode», «smanioso di gloria», «assetato di gloria»¹⁰. Aragorn non cerca la gloria. Il suo agire è *servitium* alla causa del bene, cioè alla libertà dei popoli, senza alcuna prosopopea eroica.

C'è inoltre una seconda caratteristica che fa compiere al personaggio uno scarto rispetto ai modelli dell'epica. Al consiglio di Elrond, Aragorn dice di avere aiutato Gandalf a cercare l'Anello non già per riaverlo, ma per rimediare all'errore del suo antenato Isildur¹¹. Dunque per Aragorn non si tratta soltanto di dimostrarsi degno degli antenati che sconfissero Sauron, ma anche di riscattare la stirpe. Dovrà dimostrarsi valoroso come Isildur, e al tempo stesso diverso da lui, cioè in grado di resistere alla tentazione dell'Unico Anello, alla quale Isildur invece cedette, quando avrebbe potuto distruggerlo. Isildur rivendicò per sé l'Anello come

⁶ FERRARI (2015a, 11).

⁷ *SdA*, 189.

⁸ *Ivi*.

⁹ *Ibid.*, 198; «a rascally look» nell'originale.

¹⁰ Rispettivamente in BRUNETTI (2003), KOCH (1987), HEANEY – BACIGALUPO (2002).

¹¹ *SdA*, 289: «E poiché mi pareva giusto che l'erede d'Isildur facesse il possibile per riparare la colpa del suo avo, partii con Gandalf per la lunga ricerca senza speranza».

“guidrigildo” per la morte in battaglia del padre e del fratello¹². Aragorn deve discostarsi dal canone antico-medievale dell’eroe e assumere le sembianze di un eroe moderno, per il quale né il sangue nobile né i codici germanici offrono garanzie. L’ombra dell’antenato grava su Aragorn e lo rende insicuro delle sue scelte. Come scrisse più di quarant’anni fa Paul H. Kocher nel suo seminale studio sul personaggio:

Per la comprensione di un uomo complesso come Aragorn è preferibile mostrare come le sue svariate qualità si completino o si contraddicano tra loro, e come egli lotti per far trionfare le migliori¹³.

3. *La scelta di Parth Galen*

Il dubbio di Aragorn si manifesta già al consiglio di Elrond, quando si tratta di decidere quale percorso seguire. Andare dritti a Mordor a distruggere l’Anello o passare prima da Minas Tirith per aiutare la città contro l’attacco di Sauron?

Inizialmente sembra in effetti che Aragorn parta da Granburrone con l’idea di andare a difendere Minas Tirith insieme al gondoriano Boromir. Durante il viaggio inizia però a nutrire dubbi. Nel frattempo, dopo la caduta di Gandalf nell’abisso di Moria, Aragorn si ritrova sulle spalle la responsabilità di guidare la Compagnia. Giunti al bivio, alle cascate di Rauros, dice a Boromir che non ha ancora deciso dove si dirigeranno.

Le opzioni in campo sono diventate tre: andare a ovest con Boromir; andare a est, verso Mordor; oppure sciogliere la Compagnia e lasciare a ciascuno libertà di scelta¹⁴.

Alla fine Aragorn opta per la terza soluzione: lascia decidere a Frodo dove vuole portare l’Anello e agli altri se seguirlo o no. È proprio Frodo, non Aragorn, a prendere la decisione migliore quando si accorge che il potere subdolo dell’Anello ha intaccato la Compagnia, cioè dopo che Boromir ha tentato di prendergli l’Anello. Frodo decide quindi di partire da solo, sollevando tutti gli altri dall’onere di accompagnarlo.

Aragorn invece non riesce a risolversi. Si chiede:

Che cosa sceglierebbe ciascuno di noi, al posto di Frodo? Io non lo so¹⁵.

Prova anche a fare un’ipotesi di ricombinazione della Compagnia a ranghi ridotti; ipotizza che solo lui, Sam e Gimli potrebbero accompagnare Frodo a Mordor, ma sono speculazioni, è solo un modo di temporeggiare. Tutti si dicono disposti a seguire Frodo qualora decidesse di andare a Mordor, ma dicono anche di preferire come meta Minas Tirith. Soltanto Sam capisce l’animo di Frodo, il suo conflitto interiore, che non riguarda la scelta giusta – dato che è una sola – bensì la paura da superare. Frodo deve trovare il coraggio. E lo trova.

¹² *Ibid.*, 372.

¹³ KOCHER (2011, 204).

¹⁴ *SdA*, 444.

¹⁵ *Ibid.*, 451.

Quando Aragorn raggiunge Boromir morente e scopre che Frodo è andato via da solo e che Merry e Pipino sono stati rapiti dagli Orchi, capisce che l'esitazione e il temporeggiamento sono stati esiziali. Infatti dice:

La Compagnia è ormai distrutta, e la colpa grava sulle mie spalle. Vana è stata la fiducia che Gandalf ebbe in me. E ora che cosa devo fare?»¹⁶.

Non sa ancora cosa fare. Vorrebbe andare a Minas Tirith per mantenere la promessa fatta a Boromir in punto di morte, ma vorrebbe anche proteggere Frodo, il Portatore dell'Anello, per salvare la missione dal disastro.

Ci metterà ancora un po' a rendersi conto che l'unico modo per salvare la missione è non cercare di salvarla. È il nano Gimli a dargli l'imbeccata. Quando Aragorn insiste che bisogna «scegliere la via giusta», Gimli dice: «Forse non vi è scelta giusta»¹⁷, esiste soltanto la necessità di scegliere. È il tipico dilemma dell'eroe tragico assai più che dell'eroe epico: due vie, entrambe lastricate di sofferenza. Soltanto all'ultimo Aragorn decide di abbandonare Frodo al suo destino e di seguire gli Orchi per tentare di liberare Merry e Pipino, giacché non si abbandonano i compagni alla sofferenza e alla morte.

Aragorn si ritaglia dunque a fatica un nuovo ruolo, dopo avere fallito in quello di guida della Compagnia. In questo momento della storia non è più nulla: soltanto un cacciatore di Orchi, e lo sa. Infatti, quando si tratta di scegliere se fermarsi a riposare per la notte o proseguire a oltranza l'inseguimento, afferma:

Affidate la scelta a un cattivo giudice. Da quando passammo gli Argonath, ogni mia decisione ha avuto un cattivo esito¹⁸.

Conclude dicendo che quella di Frodo è

la vera Missione. Il nostro non che un caso di poca importanza in mezzo ai grandi eventi di questi tempi. Un inseguimento vano fin dall'inizio, forse, e sul quale le mie decisioni non possono influire in alcun modo¹⁹.

Aragorn accetta di non essere l'eroe principale della storia e solo così può finalmente intraprendere il cammino verso la regalità.

4. *La reggia di Meduseld e il Fosso di Helm*

Un momento in cui l'albero genealogico si rivela ingombrante per Aragorn è quello del suo arrivo alla reggia di Meduseld. In questo caso Tolkien cita una celebre scena del

¹⁶ *Ibid.*, 460.

¹⁷ *Ibid.*, 462.

¹⁸ *Ibid.*, 472.

¹⁹ *Ivi.*

Beowulf, cioè lo sbarco di Beowulf e dei suoi uomini sulle coste danesi, dove vengono individuati da un guardacoste e interrogati, per poi essere scortati al palazzo del re²⁰.

La scena dell'arrivo di Aragorn, Gandalf, Gimli e Legolas alla reggia di re Théoden è un calco di quella del poema, con la differenza che loro arrivano via terra, presso un posto di guardia dove gli vengono chieste cose molto simili: chi siano, cosa siano venuti a fare in armi in quelle terre, eccetera. Su entrambe le regge, il Cervo e Meduseld, grava una minaccia, e i due eroi, Beowulf e Aragorn, giungono con i compagni per aiutare a sventarla. A entrambi i gruppi viene chiesto di posare le armi, entrambi incontrano prima un consigliere del re e poi il re in persona.

Al tempo stesso però la scena che ci racconta Tolkien è il ribaltamento di quella che viene citata. L'atmosfera che si respira nelle due scene è completamente diversa. Mentre Beowulf arriva alla reggia di re Hrothgar accolto con tutti gli onori, Aragorn e i suoi compagni vengono ricevuti con assoluta freddezza. Mentre Beowulf è completamente compreso nel suo ruolo eroico e riconosciuto come tale, Aragorn è visto come uno straniero. Al Cervo l'arrivo degli stranieri in aiuto al re è percepito come una cosa positiva, mentre a Meduseld gli stranieri sono guardati con diffidenza. Il lignaggio apre a Beowulf le porte della reggia del re; quello di Aragorn è visto come una minaccia all'autorità di Théoden, che ha ordinato che tutti gli ospiti depongano le armi prima di essere ammessi alla sua presenza:

“Non comprendo perché il volere di Théoden figlio di Thengel, pur essendo egli il Signore del Mark, debba prevalere sul volere di Aragorn figlio di Arathorn, l'erede di Elendil di Gondor”. “Questa è la dimora di Théoden, non di Aragorn, foss'egli anche re di Gondor sul seggio di Denethor”, disse Hama, piazzandosi pronto davanti alla porta, per sbarrare l'accesso. Stringeva in mano la spada, con la punta verso gli stranieri²¹.

Ancora più scomodo diventerà il lignaggio di Aragorn quando si tratterà di entrare la prima volta a Minas Tirith, al punto che il legittimo pretendente del trono di Gondor preferirà farlo spogliandosi dei simboli della sua casata e indossando di nuovo i panni del viandante. In quel caso, come vedremo, sarà necessaria un'altra prova affinché il re venga riconosciuto come tale. Prima di allora, però c'è almeno un altro passo del romanzo nel quale il carisma regale di Aragorn viene esaltato e immediatamente depresso. Si tratta di quando si erge solitario sui bastioni del Fosso di Helm e minaccia gli assediati. L'effetto delle sue parole e del suo stagliarsi di fronte alla moltitudine di nemici non è infatti uguale per tutti:

Tanto grandi erano la potenza e la regalità emanate da Aragorn, solo in piedi sui cancelli distrutti innanzi alle schiere nemiche, che molti degli Uomini selvaggi si arrestarono, guardando la vallata dietro di loro, o con aria dubbiosa il cielo. Ma gli Orchi

²⁰ KOCH (1987, vv. 229-319).

²¹ *SdA*, 563.

risero forte e una grandine di dardi sibilò sulle mura mentre Aragorn saltava giù.²²

Mentre gli Uomini, appartenenti alla stessa razza di Aragorn, subiscono la suggestione del suo carisma regale, gli Uruk-hai – la specie di Orchi più forte e temibile – si fanno beffe di lui e lo bersagliano di frecce, costringendolo a un'assai poco eroica quanto rapida ritirata. Un attimo prima vediamo in atto la soggezione che la figura eroica può incutere nelle menti più semplici; un attimo dopo ci viene mostrato un uomo come tutti gli altri che mette in salvo la pelle. Questa dialettica tra carisma regale e limiti dell'umano verrà ribadita fino alle ultime pagine del romanzo.

5. *Il Sentiero dei Morti*

Laddove invece il lignaggio assume un'importanza fondamentale per Aragorn è in occasione del viaggio dell'eroe nell'Oltretomba, un altro *topos* che Tolkien non si lascia sfuggire. Così come tanti eroi leggendari o epici, quali Eracle, Odisseo, Enea, Orfeo, anche Aragorn compie il suo viaggio agli Inferi. Non è per altro il solo personaggio del romanzo a cui tocca in sorte questa esperienza, a ulteriore dimostrazione del policentrismo della narrazione. Anche Gandalf precipita in un abisso inferico e addirittura ritorna dalla morte. Mentre Frodo, per compiere la sua missione, attraversa una terra infernale che ha poco da invidiare alle visioni dantesche.

Percorrendo il Sentiero dei Morti, nel libro quinto del *Signore degli Anelli*, e parlando con gli spettri dei guerrieri che tradirono il patto di fedeltà con l'antenato Isildur, Aragorn si fa forte proprio della sua eredità. In quanto discendente di Isildur può riscattare la promessa tradita dall'armata dei fedifraghi ai tempi dell'Ultima alleanza e concedere loro la pace eterna. Aragorn dunque spiega lo stendardo della sua casata ed evoca l'Esercito dei Morti, del quale si mette alla testa²³.

L'episodio vanta un precedente sia storico sia mitologico. Apparizioni di un esercito di spettri sono connesse infatti sia alle usanze delle tribù germaniche sia alle credenze pagane. Il *feralis exercitus* è nominato da Tacito nel capitolo 43 della *Germania*, quando parla della tribù degli Arii, la quale aveva un corpo scelto di guerrieri che combattevano di notte, dipinti di nero, con aspetto spettrale, e che incutevano terrore nei nemici²⁴.

Tuttavia la leggenda dell'esercito dei morti è connessa direttamente alla mitologia norrena. Odino arruolava nel suo esercito tutti i guerrieri caduti in battaglia, i quali erano

²² *Ibid.*, 594.

²³ Secondo P.H. Kocher, tuttavia, il momento cruciale in cui Aragorn riacquista piena consapevolezza della regalità è quando per la prima volta contraddice il suo mentore Gandalf, in occasione del recupero del *palantir* di Orthanc. In quel caso Aragorn per la prima volta decide di non seguire il consiglio di Gandalf e di usare il *palantir* per mostrarsi a Sauron e mettergli fretta di attaccare. La decisione si rivelerà strategicamente efficace: cfr. KOCHER (2011, 232-33).

²⁴ *Ceterum Harii super vires, quibus enumeratos paulo ante populos antecedunt, truces insitae feritati arte ac tempore lenocinantur: nigra scuta, tincta corpora; atras ad proelia noctes legunt ipsaque formidine atque umbra feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hostium sustinente novum ac velut infernum adspectum; nam primi in omnibus proeliis oculi vincuntur* (Tac., *Ger.*, 43, 56).

destinati a combattere al suo fianco nel giorno del *Ragnarök*. Questi formavano l'esercito di anime guidato dallo stesso Odino, detto anche infatti "dio della schiera".

Aragorn conduce i morti allo scontro finale contro le forze di Sauron, ma nel suo caso non si tratta di eroi, bensì di fedifraghi in cerca dell'eterno riposo. Anche in questo caso possiamo notare come Tolkien faccia slittare la citazione invece di ricalcarla tale e quale. L'universo pagano fatica a concepire che i guerrieri codardi possano avere una possibilità di riscatto. Il cristiano Tolkien invece gliela concede, attraverso la figura regale di Aragorn che, come tutti gli eroi di Tolkien e il mondo stesso da lui creato, si colloca in una sorta di *what if* a mezza via tra paganesimo e cristianesimo.

6. *Il Re Taumaturgo*

È la vecchia Ioreth, un'attempata popolana, a dare voce alla leggenda secondo la quale «le mani del re sono mani di guaritore» e «in tal modo si può riconoscere il vero re»²⁵. Esercitando la propria dote di re taumaturgo, Aragorn dimostrerà al popolo, alle classi basse di Gondor, di essere il legittimo erede al trono. E subito si creeranno processioni di infermi e malati che chiedono l'imposizione delle mani, il *King's touch*, di cui parla Marc Bloch nel suo celeberrimo studio del 1924, *I Re Taumaturghi*.

Tolkien conosceva senz'altro i contenuti del libro, forse lo aveva anche letto in francese, e l'intera sequenza nella quale Aragorn esercita questa sua prerogativa assomiglia molto a una riflessione narrativa sul testo di Bloch.

Tuttavia i re di cui parlava Bloch erano re "cristianissimi", che derivavano il proprio potere curativo dall'unzione sacra. Aragorn non è un re cristiano, e comunque non è ancora stato incoronato quando esercita per la prima volta le sue doti di guaritore a Gondor. Si tratta dunque di magia? Dipende da cosa si intende per magia.

Il metodo curativo di Aragorn è noto ai lettori del romanzo fin da quando, ancora nelle vesti di Grampasso, lo ha utilizzato per curare la ferita di Frodo dopo l'agguato a Collevento, nel primo volume del *Signore degli Anelli*. Essenzialmente il metodo è composto da due elementi. Il primo è l'*athelas*, o foglia di re, una pianta portata nella Terra di Mezzo dai Numenoreani, i cui effluvi hanno una qualità rigenerante. Grampasso/Aragorn fa bollire le foglie e ne fa degli impacchi per la ferita di Frodo. Il secondo elemento è la parola:

Voltatosi verso Frodo, gli disse in un tono di voce soave delle parole che nessuno capiva²⁶.

Una formula magica? Se per magia si intendono enunciati performativi, allora forse sì, le parole di Aragorn potrebbero essere antiche formule evocative, atte a rafforzare la resistenza psicofisica dello Hobbit.

Nell'abbozzo di una lettera a Naomi Mitchison, è Tolkien stesso a spiegare che la dote taumaturgica è in definitiva un misto di medicina tradizionale, ipnosi e carisma personale:

²⁵ Il detto è ripreso anche da Gandalf: *SdA*, 931, 933.

²⁶ *Ibid.*, 233.

La magia in questa storia non si ottiene attraverso la conoscenza o gli incantesimi; ma è un potere congenito che gli uomini in quanto tali non possiedono e non possono raggiungere. La ‘proprietà guaritrice’ di Aragorn può essere considerata come magia, o quanto meno, come un misto di magia con procedimenti farmaceutici e ipnotici. Ma è (in teoria) raccontata dagli Hobbit, che hanno scarse nozioni di filosofia e scienza; mentre Aragorn non è semplicemente un uomo, ma uno dei ‘Figli di Lúthien’²⁷.

Questa complessità – che Tolkien non pretende di sciogliere, ma che mette sotto gli occhi del lettore – risalterà ancora più chiaramente quando Aragorn dovrà soccorrere gli altri feriti nelle Case di Guarigione, cioè Éowyn, Faramir e Merry. Mentre fa loro respirare effluvi di *athelas*, Aragorn li richiama dallo stato comatoso nel quale sono caduti usando ancora le parole:

Allora, sia che Aragorn possedesse davvero qualche obliato potere dell’Ovesturia, sia che le parole da lui pronunciate quando si era chinato su Dama Éowyn ne fossero la causa, mano a mano che le dolci esalazioni dell’erba invadevano la stanza parve a tutti i presenti di sentire il vento soffiare attraverso la finestra, un’aria senza alcun profumo, fresca, pulita e giovane, un’aria che mai nessuno ancora aveva respirato, proveniente da alte vette nevose sotto una volta stellata, o da spiagge scintillanti d’argento sulle quali scrosciava la spuma²⁸.

Per quanto detto fin qui, dunque, si può senz’altro concordare con Roberto Arduini, quando scrive:

Il professore conosceva bene l’ideologia sulla regalità nell’Europa medievale e l’ha utilizzata fondendo insieme nella figura di Aragorn passato e presente regale, tradizioni popolari diverse, religione cristiana e paganesimo, in un inestricabile groviglio di suggestioni²⁹.

C’è però un ulteriore elemento che la narrazione ci spinge a considerare. Aragorn spiega che per quanto riguarda Faramir ed Éowyn il male che lui può curare è quello di tipo fisico; eppure c’è anche una componente psicologica, che funge da terreno fertile sul quale il male attecchisce, fino a uccidere le persone. Su questo terreno Aragorn afferma di non avere potere. Per Faramir l’elemento psicologico è evidentemente connesso al rapporto travagliato con il padre; per Éowyn riguarda invece la costrizione nel ruolo di donna accudente in una società maschile guerriera, il suo innamoramento per l’immagine del condottiero Aragorn e per l’idea della bella morte al suo fianco. L’oscurità penetra subdolamente nelle persone e instilla il germe della disperazione. Contro questo non c’è potere taumaturgico che tenga, soltanto le risorse psichiche e la forza d’animo del singolo

²⁷ Lettera 155 in *Lettere* (2001, 227).

²⁸ *SdA*, 938.

²⁹ ARDUINI (2007, 150).

possono essere risolutive³⁰. Le persone devono prima di tutto volersi salvare, liberarsi dal male che le opprime interiormente.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte all'antico e al moderno assieme. Il re taumaturgo è una figura buona per il popolo minuto, legato alle leggende, ma la realtà che ci viene svelata dalle parole di Aragorn è che se con l'*athelas* il re può risvegliare il malato, «ciò che seguirà il risveglio, speranza, oblio, disperazione, non posso dire»³¹.

Infatti dopo avere risvegliato anche Merry, Aragorn afferma che in quel caso «è un danno facilmente sanabile, quando si ha uno spirito forte e allegro come il suo. Non dimenticherà le sofferenze passate, ma il suo cuore non ne sarà oscurato; egli apprenderà la saggezza»³².

Dietro la figura del re taumaturgo di Tolkien, dunque, si cela una riflessione profonda sull'affezione del male, sulla sua componente psicologica e morale, che si spinge ben oltre il fenomeno storico-religioso da cui trae ispirazione e del quale pure ripercorre la fenomenologia.

7. *Il Cancellero Nero*

Beowulf, così come Sigfrido e altri eroi nordici, va ad affrontare il drago da solo, pronunciando un discorso di commiato che lo vede protagonista unico:

[...] non è impresa per voi
né a misura d'uomo se non di me solo,
con l'avversario confrontarsi in vigore,
compiere atto di valore.³³

Aragorn, al contrario, va incontro alle schiere di Sauron accompagnato dai suoi amici e alleati, alla testa di un'esercito di volontari. Per lui è fondamentale che si tratti di una libera scelta, dato che le possibilità di tornare vivi sono scarse. Infatti rifiuta ancora di emanare un comando in questo senso: «Non pretendo ancora di comandare nessuno: che gli altri scelgano come meglio credono»³⁴. Del resto, già prima di intraprendere il Sentiero dei Morti, aveva detto ai suoi compagni: «La vostra dev'essere una libera scelta... Chi vuole mi segua»³⁵. Il fatto che questo aspetto volontaristico sia rimarcato a più riprese segnala che per Tolkien doveva trattarsi di un elemento fondamentale della storia e della psicologia del personaggio.

Sottolineando il fatto di non avere ancora acquisito le prerogative del potere regale, Aragorn comunica qualcosa di importante. Sta dicendo che in quel momento, mentre

³⁰ *SdA*, 934.

³¹ *Ibid.*, 938.

³² *Ibid.*, 939.

³³ BRUNETTI (2003, 229, vv. 2532-2535).

³⁴ *SdA*, 952.

³⁵ *Ibid.*, 848.

conduce l'esercito dell'Ovest al Cancellò Nero per sfidare Sauron, lui è ancora un *primus inter pares*, e che non gli è dovuto alcun servizio di fedeltà, tanto meno fino alla morte.

In questo senso c'è un episodio davvero molto significativo che si verifica durante l'avanzata verso il confine di Mordor. Quando Aragorn si accorge che alcuni guerrieri danno segni di panico – i più giovani e i contadini meno consapevoli, quelli che non comprendono «né il perché della guerra né per quale motivo il destino li avesse condotti sin lì»³⁶ – dice loro di non entrare in battaglia. Tuttavia non alimenta alcun disprezzo nei confronti di questi: «Aragorn li guardò, e nei suoi occhi non vi era collera ma pietà»³⁷, la virtù che connota gli eroi del romanzo di Tolkien. Offre quindi a costoro un obiettivo secondario, affinché non siano completamente disonorati: occupare l'isola fluviale di Cair Andros, che pur non trovandosi sulla prima linea, per così dire, è comunque un punto strategico da tenere.

Non è difficile leggere in controluce a questo episodio una critica umanitaria alla prassi militare che il sottotenente Tolkien aveva visto all'opera e che prevedeva la fucilazione per i soldati che si fossero rifiutati di saltare fuori dalla trincea e correre contro il nemico. Durante la Grande Guerra, nell'esercito britannico furono oltre 400 le fucilazioni per “codardia”.

In definitiva, quando assume finalmente il ruolo di condottiero militare, Aragorn rimane estraneo tanto al *führerprinzip* germanico – cioè l'obbligo morale di seguire il proprio signore fino alla morte – quanto alla moderna coscrizione di massa. Al centro del suo agire rimane saldo il riconoscimento del libero arbitrio, che non deresponsabilizza gli esseri umani rispetto alle conseguenze anche estreme delle loro azioni. In questo modo l'interpretazione data da Aragorn del ruolo di *dux* si colloca lontano dalla guerra antica, ma anche in netto contrasto con la guerra moderna.

8. Il Re Liberatore

Se nell'ascesa al trono di Aragorn vengono osservate tutte le ritualità connesse alla regalità sacra – inclusa l'incoronazione per mano dello stregone Gandalf, il quale ricorda una figura sacerdotale, e il trapianto di un virgulto dell'albero bianco –, è pure vero che Aragorn/Elessar riesce ugualmente a smarcarsi dall'icona in cui potrebbe essere trasformato. L'aura di re Elessar tradisce in controluce la personalità moderna di Aragorn e di Grampasso.

Da un lato la sua è l'immagine di un sovrano senza età, anziano e saggio ma al tempo stesso nel pieno della virilità, circondato da un alone di luce, con mani vigorose e risanatrici. Dall'altro lato affiora ancora la personalità del compagno di viaggio, del viandante errabondo e alla mano. Forse anche per questo la Terra di Mezzo non avrà un re pantocratore, ma piuttosto un liberatore. Aragorn/Elessar eccede al protocollo già al momento della sua instaurazione, genuflettendosi davanti agli Hobbit Frodo e Sam e dicendo: «Onorateli di grandi onori»³⁸. Nessun monarca, nemmeno oggi, si genuflette davanti a qualcuno. Men che meno davanti a uomini comuni.

³⁶ *Ibid.*, 958.

³⁷ *Ivi.*

³⁸ *Ibid.*, 1029.

Aragorn dunque compartisce la gloria con i compagni che hanno rivelato grandi doti di coraggio, riconoscendo loro un ruolo preminente e dichiarando: «È grazie all'opera e al valore di molti che sono giunto in possesso della mia eredità»³⁹. Tant'è che il canto che viene cantato a corte non celebra le sue gesta, bensì l'impresa di Frodo dalle Nove Dita.

Ancora una volta viene evidenziato come l'eroe solare, il re cavaliere, non sia il protagonista incontrastato dell'epica, ma lo sia invece un piccolo Hobbit, un uomo comune, che a sua volta è parte di una "compagnia" eterogenea. Di questo, Aragorn, abbiamo visto, si è già fatto una ragione, e lo ribadisce inginocchiandosi.

Ci sono poi altri tre particolari – di natura più propriamente politica – che connotano l'instaurazione del regno di Aragorn/Elessar.

Il primo è che se la sua ascesa al trono potrebbe essere giustificata già dal lignaggio e dal valore dimostrato sul campo come condottiero, è pur vero che Aragorn viene proclamato re per acclamazione popolare⁴⁰. La sua regalità quindi unifica il diritto di sangue, la virtù personale e il volere del popolo. Quest'ultimo elemento ha un sapore evidentemente moderno, connesso proprio alla storia inglese. Benché certo Aragorn non sia un *King in Parliament*, è però senz'altro un *King of the People*.

Il secondo elemento da considerare è che uno dei suoi primi atti da re consiste nel perdono e nella liberazione degli alleati e dei servi di Sauron, con tanto di concessioni territoriali:

E il Re perdonò gli Esterling che si erano arresi, e li lasciò in libertà, e fece pace con i popoli di Harad; liberò gli schiavi di Mordor e diede loro tutte le terre intorno al Mare di Núrn⁴¹.

Il terzo elemento è l'autolimitazione del potere regale. Nell'anno 1427, «Re Elessar pubblica un editto che proibisce agli Uomini di entrare nella Contea, e ne fa un Paese Libero sotto la protezione dello Scettro del Nord»⁴². Il divieto vale anche per il re stesso. Infatti quando si reca in visita al Nord, il sovrano dimora presso il lago Evendim, al confine settentrionale della Contea, e poi incontra i suoi amici al ponte sul fiume Brandivino, cioè ancora una volta sul confine. L'eroe divenuto re si preoccupa di porre un limite al proprio potere, distinguendolo dal puro dominio e riservando per sé il ruolo di custode della pace nella Terra di Mezzo.

C'è infine un'ultima incongruenza eroica da considerare. Se il regno di re Elessar assume i tratti di un vero e proprio Rinascimento⁴³, la sua morte è completamente diversa

³⁹ *Ibid.*, 1044.

⁴⁰ *Ibid.*, 1043.

⁴¹ *Ibid.*, 1044.

⁴² *Ibid.*, 1185.

⁴³ *Ibid.*, 1044: «Allora la città fu resa più bella di quanto non fosse mai stata, persino nei giorni della sua prima gloria; fu empita di alberi e di fontane, e i suoi cancelli forgiati in acciaio e in *mithril*, e le sue strade pavimentate di marmo bianco; e la Gente della Montagna vi lavorò, e la Gente del Bosco fu felice di andarvi; e tutto fu sanato e reso bello, e le case furono piene di uomini, di donne e del riso di bambini, e non vi fu finestra chiusa né cortile vuoto; e dopo la fine della terza era del mondo, essa conservò nelle età

da quella dei grandi eroi e dai re delle leggende e dei poemi nordici, come re Beowulf o re Artù, e anche da quella dell'altro re tolkieniano, Théoden. Re Elessar non muore in battaglia, lottando contro i nemici del regno o contro un terribile drago, bensì nel suo letto, con accanto la regina amata, rivolgendole parole di speranza che tuttavia non basteranno ad alleviare il dolore. La sua morte è insomma tutt'altro che eroica, è una morte privata, un commiato d'amore, l'addio di un marito assai più che l'addio di un re. Nondimeno «Egli giacque a lungo là, immagine dello splendore dei Re degli Uomini immersa nella gloria raggiante precedente al crollo del mondo»⁴⁴. Fino all'ultimo nel personaggio di Aragorn – viandante, guerriero, compagno, cavaliere, re, marito – l'iconografia e la simbologia leggendaria si mescolano al carattere e alla personalità di un uomo moderno. Una sintesi questa che rispecchia non solo l'irriducibilità e l'originalità del personaggio, ma anche l'intera poetica tolkieniana.

Riferimenti bibliografici:

ARDUINI 2007

R. Arduini, *Aragorn, l'Athelas e il Re sacro, la 'Foglia del Re' tra Edipo e i Re taumaturghi*, in *Paesaggi dalla Terra di Mezzo. Immaginario naturale e radici culturali nell'opera di J.R.R. Tolkien*, Roma, 149-60.

BLOCH 1989

M. Bloch, *I re taumaturghi*, Torino.

BRUNETTI 2003

G. Brunetti (a cura di), *Beowulf*, Roma.

CANALI 1991

L. Canali, *Tacito. Germania*, Milano.

FERRARI 2015a

F. Ferrari, *Saga di Egill il Monco*, Milano.

FERRARI 2015b

F. Ferrari (a cura di), *Saga di Oddr l'Arciere*, Milano.

HEANEY 2002

S. Heaney (a cura di), *Beowulf*, Roma.

successive il ricordo e la gloria degli anni passati».

⁴⁴ *Ibid.*, 1146.

Il Signore degli Anelli

J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, Milano 2011. KOCH 1987

Il Silmarillion

J.R.R. Tolkien, *Il Silmarillion*, Milano 2000.

KOCH 1987

L. Koch (a cura di), *Beowulf*, Torino.

KOCHER 2011

P.H. Kocher, *Il maestro della Terra di Mezzo*, Milano.

Lettere

J.R.R. Tolkien, *La realtà in trasparenza. Lettere 1914-1973*, Milano 2001.

MASARACCHIO 2008

S. Masaracchio (a cura di), *La Canzone dei Nibelunghi* <www.aiutamici.com/PortalWeb/eBook/ebook/AAVV-La_Canzone_dei_Nibelunghi.pdf>.